

Il gruppo che cura: esperienza terapeutica con un gruppo di genitori adottivi

*Silvia Pepe, Teresa Randò,
Paola Maione e Corrado Bernardi*

25-26 Ottobre 2019, Torino

Si tratta di un progetto pilota che nasce in continuità ad un lavoro di terapia familiare già effettuato con alcune coppie adottive, negli anni precedenti, che si erano rivolti all'IPR per alcune difficoltà incontrate nel loro percorso post-adoztivo all'epoca i bambini avevano tra i 7 e i 9 anni di età ed oggi hanno tra i 16 e i 17 anni di età.

Dunque è un lavoro "nuovo" e "noto" allo stesso tempo. Abbiamo pensato con la collega Teresa Randò e i nostri supervisori Paola Maione e Corrado Bernardi piuttosto di fare un follow-up sulle situazioni che avevamo seguito di avviare dei gruppi di genitori adottivi per confrontarsi e sostenersi sull'esperienza poiché si trovano tutti nella stessa fase del ciclo vitale ovvero l'adolescenza del figlio adottivo. Il progetto è stato avviato anche per mantenere una porta aperta sull'adozione poiché le difficoltà spesso non finiscono quando finisce una terapia ed è noto quanto i genitori e i figli adottivi siano più a rischio rispetto alle famiglie non adottive (si stima dalle 3 alle 5 volte maggiore) di sviluppare comportamenti disfunzionali (tipo pensieri suicidari, uso di sostanze, disordini mentali, ecc.) e pericolosi in fase adolescenziale.

La nostra proposta è stata quella di un gruppo di massimo 10 persone dove si potesse co-costruire insieme ai genitori i temi da trattare nei vari incontri dove i partecipanti potessero essere liberi di utilizzare lo strumento "gruppo" in modo meno vincolante e meno designante di una terapia vera e propria dove poter riflettere sull'esperienza degli altri, rispecchiarsi, e confrontarsi sulle esperienze e sulle difficoltà incontrate e sulle modalità che sono state per loro di aiuto.

Gli incontri si sono svolti a cadenza mensile.

La conduzione di gruppo è stata attivata da 2 conduttori di gruppo a volte sono stati presenti anche i 2 supervisori.

IL PROGETTO I PARTECIPANTI

Alcune informazioni riguardo ai partecipanti del progetto pilota. I partecipanti sono stati genitori adottivi di età compresa tra i 53 e i 63 anni.

Al gruppo hanno preso parte: 3 nuclei familiari, sono coppie molte impegnate

lavorativamente (sono medici, ingegneri, insegnanti ecc.) Sono sposati da un minimo di 12 ad un max dai 28 anni Tutte le coppie hanno adottato almeno un figlio.

Per quanto riguarda le informazioni sui bambini adottati: sono stati adottati tra i 6-9 anni di età ed attualmente hanno una età tra i 16-17 anni.

Il dato che accumuna entrambi sono le informazioni sul loro passato: delle fratture del passato: sia i bambini sia i genitori hanno un passato caratterizzato da una grande varietà di "mancanze".

L'ADOZIONE E IL TRAUMA

Dunque, nell'approcciare a questo lavoro abbiamo cercato di integrare tutte le nostre conoscenze sull'adozione e quello che sappiamo sul trauma.

La maggior parte dei bambini adottivi, tra cui quelli di quelli del nostro progetto l'abbandono è preceduto da eventi traumatici precoci e cumulativi ed eventi sfavorevoli infantili sia diretti (maltrattamenti, abusi, collocamenti sfavorevoli, ulteriori esperienze traumatiche in istituto o nella famiglie sostitutive, ecc.) o indirette da traumi intergenerazionali (presenza di genitori alcolisti, tossicodipendenti, pazienti psichiatrici, ecc.) con questo bagaglio il bambino approda nella famiglia adottiva dove vi sono i genitori adottivi che anche loro hanno le loro difficoltà che hanno preceduto l'adozione: le fratture del tempo , prima dell'adozione c'è una coppia spesso molto medicalizzata, spesso vi è una diagnosi di sterilità, dunque vissuti di perdita , di stigmatizzazione, di fallimenti, dunque giungono all'adozione con delle loro aspettative riparatorie.

Il bambino che va in adozione, d'altro canto, ha sviluppato modelli operativi interni (MOI) insicuri e disorganizzati in conseguenza all'esperienze traumatiche vissute.

Ha appreso strategie adattive per sopravvivere in contesti ostili che continuano a condizionarlo nel proprio funzionamento psicologico.

I bambini difficilmente sviluppano un Sè integrato

Il risultato è che sono bambini spesso violenti e aggressivi autolesionisti che attuano comportamenti e strategie basate sulla disattivazione dell'attaccamento.

Il problema delle fratture del tempo sia per i figli sia per i genitori adottivi è quello che poi si nasconde dietro ai sintomi per i quali poi chiedono delle consulenze.

Per i nuovi *caregiver* risulta difficile prendersi cura di loro.

COME È STATO STRUTTURATO IL LAVORO

Percorso è iniziato a marzo 2019 ed è terminato a luglio 2019. Gli incontri sono stati svolti a cadenza mensile durata un'ora e mezza. Al momento dell'avvio del progetto trattandosi di un progetto pilota abbiamo circoscritto gli incontri ad un numero definito ma con l'intenzione di proseguire, per semplificazioni sono stati dati anche dei titoli agli incontri che sono i temi sui quali abbiamo lavorato scelti dai partecipanti dei gruppi di volta in volta. Ci abbiamo tenuto affinché ci fosse nella pianificazione degli incontri una co-costruzione da parte loro e nostra dell'intero lavoro.

E' inutile dire che tutti questi temi: l'accettazione genitoriale, la conflittualità, il tema delle origini sono stati presenti in ogni incontro. Anche già nel primo incontro erano presenti tutti quanti! E tutti sono strettamente connessi l'uno all'altro

L'importanza di essere seguiti familiarmente anche nei percorsi adottivi che sembrano migliori poiché l'adolescenza acutizza degli aspetti di criticità. Sostenere la famiglia nel percorso post adottivo è indispensabile per contrastare fallimenti e possibili "restituzioni" del bambino.

Questo è strettamente connesso al tema all'accettazione genitoriali, spesso i genitori si domandano ci accettano?

Ma allo stesso tempo questa domanda riflette se stessi "li accettiamo? Li accettiamo, veramente fino in fondo".

Anche perché il bambino adottivo non è un bambino "nuovo" senza passato che entra in una famiglia, anzi il passato come è andato influenza come si è andato a costituirsi e il suo funzionamento psicologico sono bambini che hanno imparato a contare solo su stessi spesso attuano strategie che disattivano i comportamenti di cura dei genitori mandandoli in crisi.

Questa crisi è amplificata nel periodo dell'adolescenza ma già dalla preadolescenza dove il legame è messo a dura prova, il ragazzo deve dimostrare di essere diverso di non avere bisogno di loro, dunque cercare altri modelli per identificarsi.

E tale affermazione di diversità del figlio spesso dal genitore è vista come un attacco.

Questo è anche il momento in cui in cui il ragazzo da avvio e da inizio alla ricerca delle origini e della sua storia, pensa che da qualche altra parte esistono o sono esistiti, i suoi genitori biologici che vuole conoscere

Il tema delle origini, il passato, è un tema che spaventa molto i genitori anche del loro passato e questo influenza anche la difficoltà del ragazzo di andare nel suo passato.

Indipendentemente da ciò che è stato detto del loro passato, il tema dell'essere stati adottati ritornerà, a diversi stadi di crescita e in adolescenza spesso con maggior forza.

La ricerca di un'altra storia di un'altra famiglia come un segno di ingratitudine.

Qui abbiamo visto la capacità del gruppo per contenere i sentimenti di rifiuto, i sensi di colpa e l'inadeguatezza. I genitori adottivi sembrano bloccati nel tempo tra la "paura dell'avvenire" pensando al futuro e la "paura di affrontarlo" pensando al passato

E' importante reintrodurre la temporalità!

Per il bambino non è cominciato tutto nel momento in cui è arrivato nella sua nuova famiglia così come per i genitori la vita non è iniziata il giorno in cui è stato affidato loro il bambino.

Vi è per i genitori “un prima dell’adozione” e per il figlio “un prima dell’arrivo” nella famiglia. Introdurre la temporalità ha il vantaggio di mostrare:

che c’è un avvenire per il bambino adottato ma anche per i genitori adottivi.

La loro vita non si fermerà il giorno in cui andrà via di casa. Reintrodurre il tempo e la storia e è dunque centrale sia per i genitori sia per i figli.

L’ultimo incontro è stato lasciato libero. Dunque, abbiamo proposto di approfondire l’adozione attraverso una metafora e scultura di gruppo cosa è per loro l’adozione.

METAFORA: «Cosa è per voi l’adozione?»

DAGLI OCCHI DEI GENITORI ADOTTIVI

DAL GRUPPO SONO EMERSE 4 METAFORE:

- 1) **Un delfino nel mare** (per evidenziare l’accoglienza, la libertà, un mammifero che non può fare altro che stare nel mare)
- 2) **Un uovo di pappagallo che finisce in un nido vuoto e viene covato da una mamma di una specie**, per esempio il falco (per evidenziare l’incontro di specie diverse)
- 3) **Il percorso all’interno di un bosco**, all’inizio scuro e buio e con tanta paura, animali feroci e trappole alla fine questo bosco si apre su una radura, il verde, l’acqua, i fiori. All’improvviso si trova davanti qualcosa che non ti aspettavi. (per evidenziare il cambio di sentimenti all’inizio l’ansia e la pena poi si intravede la luce la speranza qualcosa di rigoglioso)
- 4) **Come una pianta d’orchidea** (per evidenziare che può essere difficile vista la delicatezza e la cura che si deve mettere per farla crescere: bisogna stare attenti alle radici, con amore togliere la corteccia, la pianta cresce e lo stelo è lui! Occorre tagliare con cura e ciò provoca dolore, concimare, cambiare le posizioni e attendere il tempo della fioritura)

SCULTURA DI GRUPPO: «L'ADOZIONE»

Nella scultura il gruppo i genitori hanno voluto rappresentare le tappe di crescita, l'evoluzione del loro incontro fino allo svincolo

Dunque la dimensione temporale c'è ma c'è ancora da lavorare su quel prima affinché ci possa essere un avvenire. Ogni sistema umano e in particolare la famiglia deve essere ancorato ad un passato per avere un futuro.

I genitori adottivi e figli adottati devono forse accettare il fatto che tutta la storia non è iniziata il giorno in cui si sono incontrati hanno formato insieme una nuova famiglia.

Il problema delle fratture del tempo sia per i figli sia per i genitori adottivi è quello che poi si nasconde dietro ai sintomi per i quali poi chiedono delle consulenze.

ALCUNI RISCONTRI DA QUESTA ESPERIENZA....

Da un questionario effettuato, a fine del progetto pilota, le coppie riferiscono che durante il periodo in cui sono stati effettuati gli incontri di gruppo hanno riscontrato:

- un miglioramento nelle dinamiche familiari,
- una maggiore consapevolezza nella relazione con il figlio;
- con maggiore serenità e affetto hanno riflettuto e affrontato il passato e dunque il tema delle origini:
- maggior consapevolezza dei possibili momenti critici e delle problematiche da affrontare
- Hanno percepito utile il confronto con il gruppo e si ritengono molto soddisfatti dell'esperienza in gruppo effettuata
- Consiglierebbero l'esperienza e vorrebbero partecipare ad un eventuale attivazione di un nuovo gruppo sul tema dell'adozione.

LA FAMIGLIA È GIÀ UNA CURA PER IL BAMBINO ADOTTATO

Chi si occupa di adozione, come per esempio Francesco Valdilonga o tanti altri, sostengono che "la vera cura" resta sempre e comunque l'adozione se l'adozione non funziona non si può pensare di curare il bambino a prescindere dai genitori adottivi.

Il focus deve essere nella relazione genitori – bambino

Ed è quello che abbiamo cercato di fare noi in questo lavoro applicando un modello circolare un approccio nonostante ci siamo occupati dei genitori il focus era sulla

relazione

IL GRUPPO È UNA CURA PER I GENITORI ADOTTIVI

Se la famiglia è già una cura per il bambino sembrerebbe che il gruppo può rappresentare una cura per i genitori adottivi

il gruppo è stato in grado di contenere e tollerare i sentimenti di discontinuità e di solitudine dei singoli, qui è stato riportato ciò che ha scritto una mamma adottiva l'ultimo giorno dietro al questionario valutativo

“A prescindere dalla modalità in cui si vive la genitorialità, personalmente a me durante il percorso di vita con mia figlia, è mancato il confronto con gli altri.

Noi siamo diventati improvvisamente genitori e loro di nuovo figli. Tutto all'improvviso.

Il confronto con gli altri genitori diventando famiglia all'improvviso non è mai stato possibile veramente.

Incontrarsi e raccontarsi ha ampliato i miei orizzonti ed avverto molto la necessità di ascoltare, raccontare e confrontarsi”.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE LIMITI e APPLICABILITA'

A fine di questo progetto considerata l'esiguità dei partecipanti è evidente che non possono essere fatte generalizzazioni

Tuttavia, risultano incoraggianti il feedback dati dai soggetti che vorrebbero ripetere l'esperienza del gruppo di genitori, e vorrebbero che lo intraprendessero anche i figli.

Il gruppo è stato luogo di:

- contenimento,
- rispecchiamento
- apprendimento, come sappiamo dall'esperienza con i gruppi multifamiliari le famiglie apprendono in modo più efficace da altre famiglie piuttosto che dagli operatori.
- Esperienza di apertura. Nel gruppo si può trovare negli altri elementi diversi che possono permettere aperture mai percepite prima.

Il gruppo ha permesso attraverso il confronto della propria esperienza adottiva un completamento del lavoro ri-elaborativo del percorso adottivo che deve puntare:

- non solo a riconoscere e integrare la doppia appartenenza (biologica e adottiva) ma a valorizzarle entrambe.
- a costruire una nuova storia, ma deve essere una storia comune fatta degli uni e gli altri per questo è importante introdurre la dimensione della temporalità (il prima dell'adozione e il prima dell'arrivo in famiglia)

Così come l'adozione è la cura per il bambino, la famiglia che adotta ha bisogno di sostegno e cura, di spazi di cura anche alternativi alla terapia familiare, come per esempio lo spazio creato in questo progetto, soprattutto in momenti di crisi di un aiuto terapeutico con interventi che riguardano la relazione genitori figli, abbiamo visto l'utilità del gruppo si potrebbe pensare anche a dei gruppi multifamiliari dove genitori e figli possano partecipare insieme in un unico gruppo aperto, forse potrebbe ulteriormente aiutare a costruire la loro storia insieme.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Badaracco J. G. (2004) *Psicoanalisi multifamiliare. Gli altri in noi e la scoperta di noi stessi*. Bollati Boringhieri, Torino.

- Barbieri M., Benini C. (2013) *Adozione e psicoterapia*. Alpes Italia, Roma.
- Cancrini L. (2017) *Ascoltare i bambini*. Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Fonagy P., Target M., (1997) Attachment and Reflective Function. Their role in self organization. *Development and Psycopathology*, 9, 679-700.
- Hjern A., Lindblad F., Vinnerljung, B. (2002) Suicide, psychiatric illness, and social maladjustment in intercountry adoptees in Sweden: a cohort study. *The Lancet*, 360 (9331), pp. 443-448.
- Mucci C. (2014) *Trauma e perdono. Una prospettiva psicoanalitica intergenerazionale*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Prieur B. (1998) Le fratture del tempo nelle famiglie adottive, *Ecologia della mente*, 1, 21-41.
- Schore A. (2000) *Attachment and righth brain development*. *Attachment and Human Development*, 2(1), 23-47.
- Vadilonga F. (2010) *Curare l'adozione*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

